

L'architettura della luce e l'esperimento di Palazzo Madama

Nel 17 dicembre del 1727, per ordine del Re Vittorio Amedeo II venne fatto in Torino il primo esperimento di illuminazione pubblica. Centoquaranta lanterne furono messe in efficienza col proposito deliberato di accenderle solo per cinque mesi ogni anno, dal 16 novembre al plenilunio di aprile.

Torino si assicurava così un primato in Italia e, forse, in tutto il mezzogiorno d'Europa.

Le ragioni che suggerirono il provvedimento Reale non è difficile indovinarle: ragioni di ordine pubblico per la sicurezza e la incolumità dei cittadini, in un periodo in cui i porta-fiaccole esistenti se tenevano i ladri a distanza lo facevano solo per sostituirli nell'opera criminale.

Seguire lo sviluppo della nostra illuminazione da questa origine remota, sino ai nostri giorni, attraverso i suoi trapassi dal gas alla elettricità, servirebbe sì a dimostrare il grande progresso realizzato per quanto si riferisce alla parte tecnica del problema, ma ci porterebbe troppo lontani dai limiti che ci siamo imposti nel compilare queste note.

Però una constatazione scaturisce inevitabilmente dalla nostra premessa, ed è questa: che il primitivo criterio, quello di ordine pubblico, che ha motivato il Decreto del Re di Sardegna, in due secoli, non ha subito modificazione alcuna e ad esso, e soltanto ad esso, si ispirano ancora tutti i provvedimenti relativi alla pubblica illuminazione.

In altri termini, oggi, il problema della luce è considerato dai tecnici e competenti come un problema di maggiore o minore intensità, un problema di sicurezza e di visibilità, un problema essenzialmente pratico.

Alla luce artificiale, non ostante i giganteschi risultati cui giunti in questi ultimi tempi, viene conservato con una inesplicabile pertinacia l'unico compito, utile ma circoscritto, che aveva all'epoca delle prime installazioni.

L'elettricità poi, per la facoltà di adattamento che le è caratteristica, prestandosi facilmente ad essere utilizzata negli apparecchi preesistenti, ha naturalmente favorito le soluzioni di ripiego che, pur essendo comode, non rispondono certo alle esigenze della nostra civiltà, nè alle possibilità di sfruttamento della nuova energia dominata dall'uomo.

Se non temessimo di essere fraintesi, potremmo anzi affermare che al progresso tecnico realizzato, ha fatto riscontro un sensibile regresso estetico in quanto alla luce artificiale è stata negata, col perfezionamento degli impianti, quella funzione emotiva che le derivava alla origine dalla perfetta adesione coll'ambiente e con lo spirito delle varie epoche.

Nessuno infatti vorrà negare il valore suggestivo e perfettamente armonico coll'atmosfera settecentesca di una contrada torinese dopo il coprifuoco, rattivata qua e là dalle fiammelle ad olio, tremuli occhi nel mistero della notte deserta.